

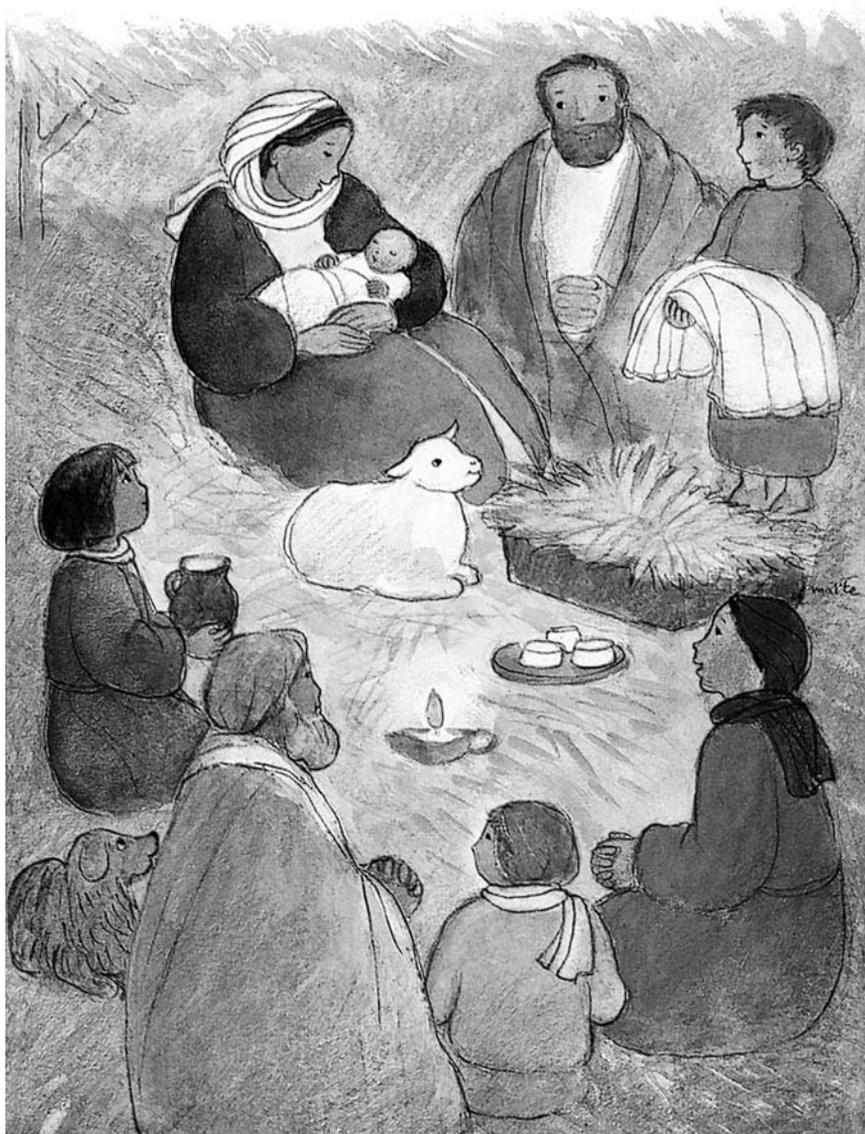
la *di* VOCE PENANGO

PERIODICO DELL'UNIONE
EXALLIEVI DI PENANGO

n. 115
dicembre 2007



Celebrando il Natale di Gesù,
Salvatore del mondo,
radice del Cristianesimo
la Presidenza augura a te
e ai tuoi serene festività
e un felice 2008



LA VOCE DEL PRESIDENTE

Cari amici,

stiamo per concludere un anno ricco di attività della nostra Unione: pellegrinaggio a Fatima e Santiago, convegno a Como, gli incontri di Penango e della Sardegna ed infine Gressoney 2007 che ha segnato un numero consistente di presenze il dodici di agosto per festeggiare don Emilio Zeni nel suo cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale.

Anche il 2008 sarà un anno ricco di iniziative di cui troverete il programma dettagliato all'interno della Voce; prendete nota e prenotatevi per tempo.

Ringrazio tutti coloro che sono stati presenti nei diversi incontri, è una certezza per il futuro; un grazie particolare a coloro che inviano offerte che servono per stampare La Voce e per aiutare i missionari exallievi di Penango.

Colgo l'occasione per augurarvi un buon Natale e che il 2008 sia un anno pieno di pace ed ogni bene.

**Il presidente
Gino Franco**

Torino 1° Novembre 2007



la voce del delegato

EDUCHIAMO CON IL CUORE DI DON BOSCO

Comincia così la Strenna del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana per l'anno 2008. È un richiamo al metodo tipico di Don Bosco dove «amorevolezza» è uno dei tre cardini del sistema pedagogico del santo, assieme a «ragione e religione».

«L'educazione è cosa di cuore» soleva dire Don Bosco e ai suoi salesiani impegnati nella attiva vita dell'Oratorio di Torino, scriveva da Roma in una lettera accorata, che «non basta amare i giovani; essi devono anche sentirsi amati».

Dunque Don Bosco nel formare i suoi «collaboratori», religiosi o laici, va al nocciolo della questione: l'amore, su cui poggia, oltretutto, una vita autenticamente evangelica, «da questo conosceranno che siete miei discepoli, se sapete amarvi gli uni gli altri...» (Gv 13,35).

Se amore c'è, si cercheranno e si useranno tutte le strategie per cooperare alla crescita armonica e serena dei giovani che ci sono affidati, in famiglia e fuori. E con l'amore, tutte le altre virtù che lo tengono vivo, vero, intraprendente, credibile, come la pazienza, l'attesa, il rispetto dei ritmi dei singoli, la fiducia... la perseveranza contro la tentazione del comodo o dello scoraggiamento.

Certamente l'educatore che *educa con il cuore* non cade nell'ingenuo e inconcludente «buonismo» dove tutto va bene e tutto può passare pur di non urtare la suscettibilità; né si confonde

con l'atteggiamento del semplice amico che, come vuole una nota canzone, è un po' complice anche nelle cose negative... L'educatore rimane nel suo ruolo, non per distinguersi ed esserne riverito, ma per dare autorevolezza e credibilità al suo operare.

Don Bosco aveva imparato dalla mamma – rimasta vedova a 29 anni con tre ragazzi vivaci da gestire – come usare a tempo opportuno la fermezza del padre e la tenerezza della madre. Don Bosco non era «un buono», ma fu «profondamente buono» cercando ciò che era utile ai suoi ragazzi con una visione amplissima della vita che va ben oltre i limiti del tempo: «Una cosa sola io desidero, diceva, che siate felici in vita e nell'eternità». Poche parole che condensano progetto e traguardo, nelle quali si può capire dove vuole arrivare l'educatore: alla felicità: quel po' che è possibile in vita – ed ecco le sue scuole e i suoi oratori – e quel tantissimo, senza misura» che è il paradiso.

Per questo Don Bosco fu educatore dal cuore grande. Ma fu anche esigente, molto esigente; non voleva in casa poltroni, non tollerava (e li allontanava) chi «remava contro» i suoi sforzi per creare un ambiente sereno e formativo. Le sue scuole, le sue opere divennero modello di funzionalità e di efficacia educativa e sociale. Voleva bene ai suoi ragazzi, troppo bene per lasciarli crescere in una mediocrità che non fa onore alla dignità dell'uomo; ne capiva la fragilità, certo, intuiva le difficoltà (talvolta affettive, familiari, economiche, caratteriali), per questo agiva con attenzioni mirate secondo la sensibilità di ciascuno e ne tirava fuori dei veri uomini capaci di affrontare la vita in ambiti sociali ed ecclesiali anche in alte responsabilità; uomini che non finiranno mai di esprimere affetto, riconoscenza e nostalgia. Avevano sperimentato l'amore di un prete che, come aveva promesso: «ogni sua energia, fino all'ultimo respiro, sarebbe stata per loro».

Il Rettor Maggiore nell'invito ad educare con il cuore di Don Bosco indica anche gli ambiti privilegiati a cui mirare: **la promozione dei diritti dei giovani, soprattutto più poveri e svantaggiati.**

Oggi si parla a non finire sui «diritti» dei minori. Sacrosante parole e altrettanto sacrosanto impegno. Ma non va dimenticato che accanto ai diritti ci sono pure i doveri dei giovani. Alla scuola di



Don Bosco l'aveva capito bene Domenico Savio che nel delineare il tipo di vita proposto da Don Bosco all'Oratorio, disse all'amico nuovo, un po' triste e un po' impaurito tra tanti ragazzi scatenati: «*noi qui, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'esatto adempimento dei nostri doveri*». Purtroppo, sovente, questa seconda affermazione la si tralascia, forse perché troppo impegnativa. Ma è di lì che può essere ben compresa anche l'esigenza che si guardi ai diritti; in realtà, anche l'educazione a saper vivere i propri impegni fa parte della promozione integrale. Lo sappiamo quanto sia difficile oggi richiamare i ragazzi e giovani ai loro doveri: dovere di obbedienza, dovere di rispetto, dovere di studio o di lavoro, dovere di solidarietà, dovere di

non sciupare il tempo, di sviluppare bene i propri talenti, ecc. E ad avere particolare bisogno di questo intervento educativo – paziente ma determinato – non sono solo i «poveri economicamente», ma soprattutto – e sono tanti – i poveri di ideali, di supporti educativi familiari, di senso della vita, di grazia di Dio; bisognosi non solo di pane ma di affetto robusto, fiducia e pazienza. In definitiva, bisognosi di vero amore.

Don Bosco ci chiama tutti a raccolta in questo progetto educativo vissuto con il «cuore». Tutti, nel proprio ambiente e nel proprio ruolo, genitori, religiosi, educatori, insegnanti, animatori, nonni... Non lasciamo cadere l'invito che il Rettor Maggiore ci fa in nome di Don Bosco.

Don Emilio Zeni

STRENNIA 2008

**EDUCHIAMO CON IL CUORE DI DON BOSCO
PER LO SVILUPPO INTEGRALE
DELLA VITA DEI GIOVANI
SOPRATTUTTO I PIÙ POVERI E SVANTAGGIATI**

Don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani

Convegno sardo

Il 24 giugno gli exallievi di Mirabello e Penango si sono trovati ad Arborea per il loro primo incontro in una cornice di familiarità e letizia. Hanno potuto rivivere momenti di molti anni fa, nel ricordo di fatti ed impressioni che hanno emozionato perché hanno contribuito alla loro formazione umana e culturale.

L'incontro è stato l'occasione per rinfrescare la memoria e per ribadire la validità dell'educazione ricevuta che è ancora efficace oggi nella nostra società. Si poteva leggere nei loro volti un sentimento di riconoscenza per ciò che avevano ricevuto anche se oggi si trovano con i capelli bianchi o senza.

Ci siamo trovati alle nove nel cortile dell'Istituto salesiano sotto la statua di Don Bosco: la giornata è estiva, calda e luminosa. I primi ad arrivare sono gli ex di Mirabello capeggiati da Antonello Cannas, quindi arrivano i penanghini con il presidente Gino Franco il quale vanta l'appartenenza ai due gruppi e quindi riesce a creare un'atmosfera di confidenze e di amicizia.

Nella sala convegni il direttore don Piras ci accoglie con cordialità. Il delegato Enrico Lu-

gas, dopo i rituali saluti e ringraziamenti, sottolinea lo scopo dell'incontro cioè la crescita dell'Unione, perché compatti si può far fronte al dilagare di una cultura relativistica e contraria agli ideali di Don Bosco. Dobbiamo continuare ad essere fieri di appartenere alla Chiesa per poter vivere con serenità tra tante difficoltà.

Don Piras ringrazia i presenti e li sprona a testimoniare la loro appartenenza alla famiglia salesiana. Prende, quindi, la parola il presidente che invita gli amici di Penango e Mirabello a camminare assieme, data la loro uguale esperienza e propone un incontro annuale. Assicura l'impegno di inserire nella Voce anche qualche notizia di Mirabello.

Prende la parola Paolo Mulas tesoriere del Consiglio Ispettorale sardo che esorta a vivere la realtà salesiana della Sardegna e a scambiare informazioni; infine annuncia momenti di incontro importanti: gli esercizi spirituali ad Arborea, incontro a Lanusei nella terza domenica di settembre e un pellegrinaggio mariano.

Interviene Pino Casti che richiama alla fedeltà ed alla fiera verso l'insegnamento educativo ricevuto dai salesiani. Antonello Cannas esprime la sua gioia per questo incontro ed afferma il suo proposito di avvicinare tutti gli exallievi di Mirabello. Gianni Salis esprime gratitudine per l'esperienza di Penango, come pure Pili Calisto che ringrazia i salesiani per la formazione ricevuta.

Dopo questi interventi espressi con nostalgia si conclude l'incontro con l'augurio di un arrivederci l'anno prossimo.

Nella cappella dell'Istituto viene celebrata l'Eucaristia da don Piras che ha commemorato la figura di san Giovanni Battista.

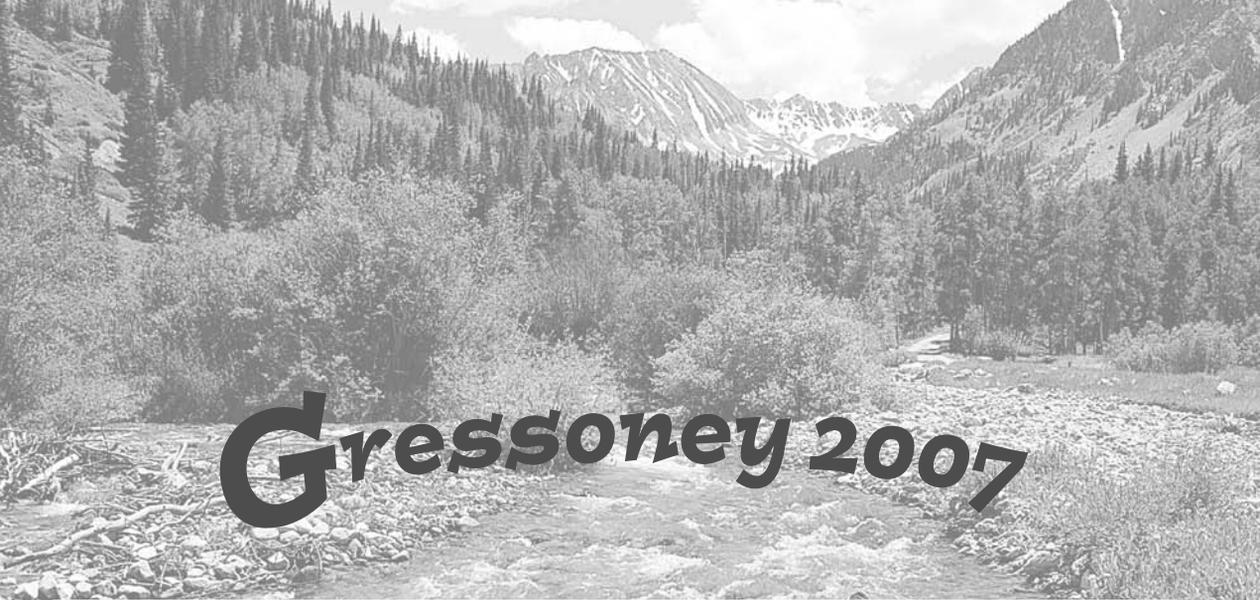
Andiamo in refettorio per chiudere in allegria questo incontro. Il pranzo è a base di pesce e carne, contornato da vernaccia e da dolci sardi.

Il commiato si è svolto in modo lento e commovente, con tanti abbracci. Qualcuno si è fermato fino a tardi per immortalare l'incontro con foto.

Arrivederci al 2008.

Enrico Lugas





Gressoney 2007

QUI COMINCIA L'AVVENTURA

Il 5 agosto inizia un'altra avventura a Gressoney; la colonia è già aperta da ieri, quando sono arrivati i primi per la sistemazione, la pulizia e l'accoglienza. Le cuoche, Filomena e Gloria, sono presenti dal mattino per ordinare i locali della cucina e fornire il primo pranzo del soggiorno. Nel pomeriggio, quando ormai tutti sono arrivati, si svolge il primo incontro degli esercizi spirituali predicati da don Lello Iacobone sul tema della vita. Siamo circa 70 persone. In serata arriva don Gianni Campagnolo che è stato a Penango alla fine degli anni cinquanta ed ora è missionario in Colombia, vive nella foresta e svolge il suo ministero tra gli ultimi e i poveri che vivono ai margini della società nelle baracche.

Esercizi spirituali (gli argomenti trattati sono stati relazionati da Giovanna Vigna di seguito).

Le feste: la più importante è quella del 12 agosto con il convegno estivo, anniversari di matrimonio ed il cinquantesimo di messa di don Emilio Zeni.

Accogliamo gli ospiti che vengono per trascorrere una giornata di serenità e di amicizia. La chiesa è affollata. Don Zeni celebra la messa assistito da don Lello, don Campagnolo e don Zavattaro; la commozione è evidente e coinvolge i presenti specie nell'omelia, quando don Emilio percorre i suoi cinquant'anni di messa e conclude ringraziando il Signore per i doni e i beni che ha ricevuto. Il maestro del coro, Italo Casale, ren-

de solenne la funzione liturgica con i canti e l'organo suonato dal maestro Scapin. A conclusione il presidente saluta, formula gli auguri e ringrazia anche a nome di tutta l'Unione il suo lavoro che sta svolgendo con attenzione, profondità e amorevolezza.

Dopo la liturgia segue un rinfresco in mezzo al prato.

Gli ex allievi si ritrovano per il convegno presieduto dall'ingegnere Luciano Cane della presidenza ispettoriale. Il presidente Gino Franco illustra il bilancio dell'anno sociale, le attività svolte e le iniziative per il futuro. L'ingegnere Cane espone la stenna del Rettor Maggiore sulla vita; dopo un breve intervento di don Zeni il tesoriere Francesco De Gaspari illustra il bilancio economico dell'Unione.

Il pranzo è festoso e contemplato e viene servito da alcuni «banditi» colombiani, con canti, motteggi improvvisati da don Lello e grande partecipazione dei commensali che hanno potuto ammirare e gustare la magnifica torta preparata dalle brave cuoche e tagliata da don Zeni.

Il pomeriggio si trascorre conversando, cantando i canti del passato.

Il 15 è la festa dell'Assunta. In mattinata si va in paese per partecipare alla messa ed alla processione che è ricca di coreografia, le guide alpine portano la statua della Madonna sulle spalle mentre le donne sfilano pregando ed indossando i costumi tradizionali. Anche i nostri sacerdoti partecipano.

Domenica 19 è la festa dell'arrivederci. Nel

pomeriggio si parte. Ricordiamo e portiamo nelle nostre famiglie, nel quotidiano, solo le ore liete e serene: *horas non numero nisi laetas*.

Le ferie: trascorriamo i giorni nel verde, a contatto con la natura e l'aria frizzantina.

Il 10 agosto, festa di san Lorenzo, un gruppo sale nella valle del Loo per la messa e degustare la polenta ed il latte offerti dai pastori; i più coraggiosi salgono al rifugio Gniffetti, al Quintino Sella o alle sorgenti del Lys.

Le serate passano in famiglia tra giochi di carte, scacchi, dama, enigmistica, monopoli ecc. mentre è aperto il bar «Giuliano», molto generoso nell'offrire amari e grappe varie. Alcuni partecipano ai momenti culturali della proloco ed agli incontri con il vescovo di Aosta e ai concerti musicali.

La serata del festival è varia ed allegra e viene condotta dall'incredibile Ambrogio, la vera scoperta di Gressoney. Gli acuti di Carlo Morandi sono graditi come pure le scenette dei bambini e dei sardi ed il canto delle donne.

Anche Francesco si è esibito mostrando il «meglio» di sé, finora nascosto.

La serata si conclude con un rinfresco offerto dalla presidenza.

Francesco è stato dichiarato personaggio dell'anno per i suoi dibattiti ed interventi sul mondo del calcio che si tenevano sui palcoscenico allestito nella piazza principale del paese ed erano condotti da personaggi televisivi. La sua foga sportiva a favore del Milan ed il modo dialettale di parlare hanno divertito il pubblico e lo hanno reso noto tanto da ricevere richieste di autografi.

Anche quest'anno abbiamo avuto delle nuove presenze che hanno portato simpatia, collaborazione in modo che tutto si svolgesse bene ed in armonia. Una vera famiglia.

È doveroso fare un ringraziamento ai sacerdoti per la loro dedizione ed in modo particolare a don Gianni Campagnolo che ci ha stupiti con il racconto delle sue esperienze missionarie a volte molto forti con i guerriglieri: è stato continuamente sommerso dalle richieste di conoscere il mondo in cui lui opera e vive.

Si ringraziano le cuoche che sono state insuperabili ed affabili.

A tutti **GRAZIE** per la presenza, collaborazione e partecipazione.

L'appuntamento è per Gressoney 2008 dal 3 al 17 agosto. Prendi nota e vieni con noi a fare famiglia per trascorrere giorni di serenità a Wald, in quella colonia che ti ha visto adolescente.

Il solito cronista

ESERCIZI SPIRITUALI

Tema: **LA VITA, L'AMORE, LA FAMIGLIA**

Predicatore: *Don Lello*

Partiamo dalla parola di Dio: «*Fa' che ascoltiamo. Signore, la Tua voce*».

Stiamo pagando le conseguenze della carenza di riferimento alla Fonte, la parola di Dio. Per questo cadiamo nel soggettivismo, dove tutto è relativo a quello che fa *comodo!* Il magistero, i Vescovi, ecc. devono obbedire alla parola di Dio, che sarà il tema del prossimo sinodo dei vescovi.

Il racconto della creazione è ispirazione divina, è riflessione che scaturisce dalla fede delle tribù di Israele. L'esperienza cristiana, che non è difforme da quella del popolo di Israele, è espressione di amicizia con Dio. Da Lui siamo guidati per capire il senso delle cose.

La natura dell'uomo, la sua essenza, oggi messa in discussione, affonda le radici nelle parole di Genesi (1,26): «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». Il sigillo della vita divina viene impressa esclusivamente nella natura umana. Quel plurale «Facciamo», come rilevano i Padri della Chiesa, rimanda alla Trinità. L'immagine di Dio impressa nell'uomo è di natura Trinitaria, non individualista ma comunitaria. Perciò noi siamo legati indissolubilmente gli uni agli altri. Non ci può essere una visione della vita che contempli solo la «mia» vita; sarebbe una distorsione della natura umana. La cultura moderna considera degno di valore solo il mio esclusivo interesse personale, racchiuso nell'affermazione: «Io voglio, io penso, io decido per me» dando l'illusione di essere del tutto indipendenti e di poter vivere senza Dio e senza gli altri, quasi fossimo i padroni di noi stessi e del mondo!

La natura umana è sessuata. Pur essendo tutti parte della natura umana, ogni uomo è ricco dei



Gressoney 2007

suoi talenti e della ricchezza dell'altro. L'immagine di Dio sta nella diversità dell'unità Cap. 2,18 «Non è bene, non è umano che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile», (cioè che gli sia alla pari). Questo principio è in contraddizione con la nostra società, che sta idolatrando il singolo. Il vero rapporto umano consiste nel guardarsi gli uni negli occhi degli altri per scambiarsi il meglio di ciascuno, per condividere il dono della vita e dell'amore. Il rapporto di coppia, quasi mai, parte da questa visione, ma da posizioni contrapposte, individualiste: io + io = io e non *noi!*

L'uomo e la donna sono due facce della stessa medaglia; non uno superiore all'altra.

Cap. 1,31 «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona». Non solo buona, ma molto buona perché, essendo fatta con amore, riflette l'amore di Dio. L'essere fatti ad immagine e somiglianza di Dio comporta la vocazione ad amare, ad essere amati ed a generare. Cap. 2,24 «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre, si unirà a sua moglie». La vocazione all'amore è la predisposizione alla vita di coppia ed alla relazione. La relazionalità è da intendersi come capacità di amare ed essere amati. Essere uomini vuol dire avere in sé la forza e la capacità di vivere il dinamismo dell'Amore, che coinvolge tutta la realtà in ogni suo aspetto: Dio, il popolo, la terra. Il legame di amore tra Dio, il popolo e la terra è il punto di partenza da cui scaturisce l'armonia. Se vogliamo raggiungere la felicità, dobbiamo recuperare l'armonia dell'uomo con se stesso, con

l'altro e con la natura oltre che l'arte della condivisione con le persone, senza utilizzarle, sfruttarle, possederle; altrimenti siamo destinati al suicidio umano, ecologico, affettivo. L'uomo economico (ad una sola dimensione) non è più uomo. Per ritrovare la capacità di amare devo ritrovare l'unità in me stesso, abbattendo le maschere che mi fanno essere schizofrenico, riaccendere l'intelligenza critica, la spiritualità nell'incontro con la Parola di Dio, con la certezza che l'esperienza cristiana è un percorso di gioia e non di repressione della mia umanità.

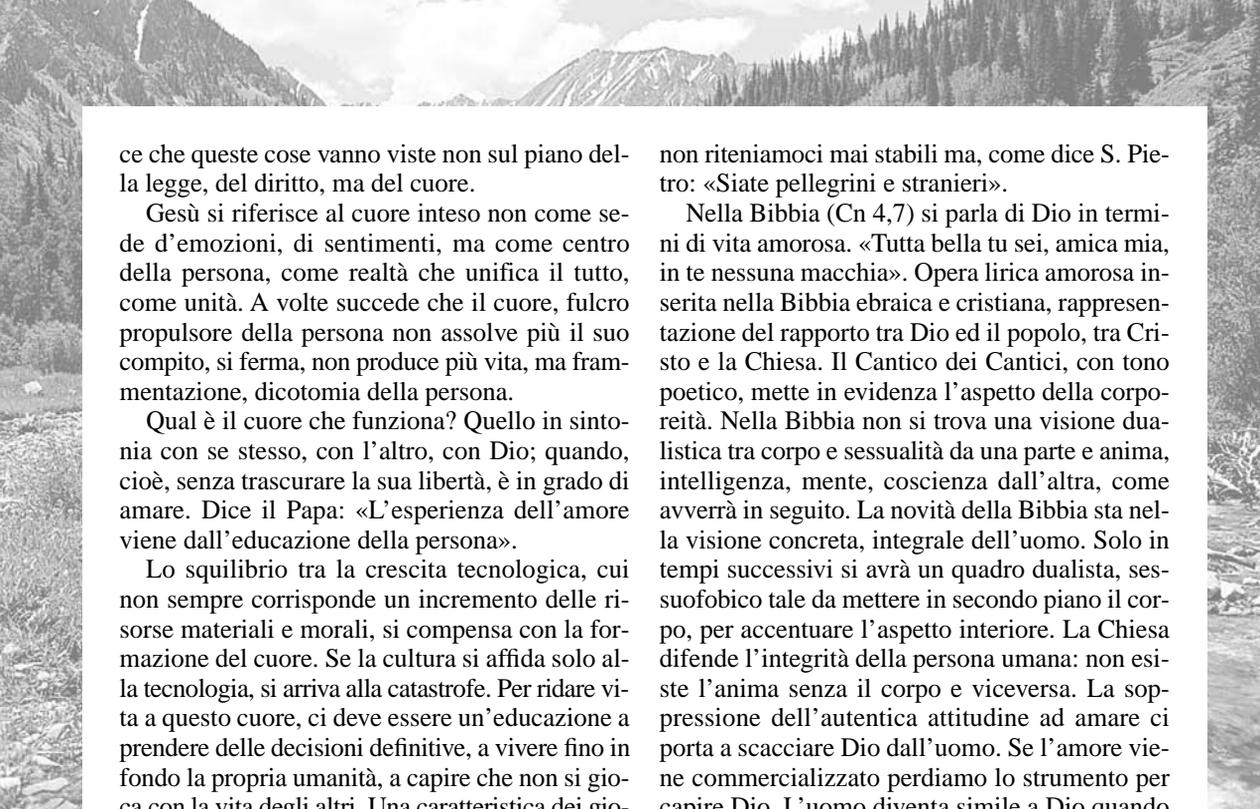
Il Signore ci chiede:

- ❖ di essere saggi;
- ❖ di tenere i piedi per terra;
- ❖ di smantellare la vita virtuale in cui viviamo;
- ❖ di riconoscere quello che siamo;
- ❖ di stabilire rapporto di condivisione;
- ❖ di dare alle cose il valore che hanno;
- ❖ di saper apprezzare le cose che abbiamo.

Mentre la nostra cultura ci dice: «Tu sei un niente, ma diventi qualcuno se compri...», il Signore ci dice: «Tu sei niente, ma sei prezioso, non per merito tuo, ma perché hai riconosciuto l'amore che Dio ha per te».

➤ 2° giorno

Mc 10,5-12 Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore, egli (Mose) ha scritto per voi questo precetto» Gesù propone una nuova visione della vita che soppianta l'antica legge, valida solo nel contesto di quel periodo storico. Gesù ci di-



ce che queste cose vanno viste non sul piano della legge, del diritto, ma del cuore.

Gesù si riferisce al cuore inteso non come sede d'emozioni, di sentimenti, ma come centro della persona, come realtà che unifica il tutto, come unità. A volte succede che il cuore, fulcro propulsore della persona non assolve più il suo compito, si ferma, non produce più vita, ma frammentazione, dicotomia della persona.

Qual è il cuore che funziona? Quello in sintonia con se stesso, con l'altro, con Dio; quando, cioè, senza trascurare la sua libertà, è in grado di amare. Dice il Papa: «L'esperienza dell'amore viene dall'educazione della persona».

Lo squilibrio tra la crescita tecnologica, cui non sempre corrisponde un incremento delle risorse materiali e morali, si compensa con la formazione del cuore. Se la cultura si affida solo alla tecnologia, si arriva alla catastrofe. Per ridare vita a questo cuore, ci deve essere un'educazione a prendere delle decisioni definitive, a vivere fino in fondo la propria umanità, a capire che non si gioca con la vita degli altri. Una caratteristica dei giovani e delle nuove coppie è di non impegnarsi per progettare il futuro. Questa mancanza di progettualità proviene da un cuore sclerotizzato. Le decisioni definitive vengono considerate un vincolo, una negazione della libertà, che ora è diventata un idolo.

Il mezzo migliore per rivitalizzare il cuore è la preghiera (il Signore può compiere ciò che tu non riesci più a fare), la meditazione è un cammino di consapevolezza in chiave cristiana. Tale percorso, eseguito in compagnia di Gesù, ci porta a riconoscere le nostre negatività, a togliere la maschera, a stabilire rapporti di chiarezza con se stessi e con gli altri (Ga 2,20). «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». Cristo mi toglie il mio «io» per inserirlo in un soggetto nuovo, più grande e purificato per un percorso di liberazione.

S. Paolo in Ef 5 «Le mogli siano sottomesse...». Non si tratta di sottomissione intesa come atto d'ubbidienza ad un comando, ma di assunzione delle responsabilità proprie e di quelle dell'altro per far parte dell'edificio che è il corpo di Cristo, per sorreggersi a vicenda tenuto conto che siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio, vedi Os 16: «Perciò l'attirerò a me e parlerò al suo cuore». Doniamoci qualche momento di deserto,

non riteniamoci mai stabili ma, come dice S. Pietro: «Siate pellegrini e stranieri».

Nella Bibbia (Cn 4,7) si parla di Dio in termini di vita amorosa. «Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia». Opera lirica amorosa inserita nella Bibbia ebraica e cristiana, rappresentazione del rapporto tra Dio ed il popolo, tra Cristo e la Chiesa. Il Cantico dei Cantici, con tono poetico, mette in evidenza l'aspetto della corporeità. Nella Bibbia non si trova una visione dualistica tra corpo e sessualità da una parte e anima, intelligenza, mente, coscienza dall'altra, come avverrà in seguito. La novità della Bibbia sta nella visione concreta, integrale dell'uomo. Solo in tempi successivi si avrà un quadro dualista, sessuofobico tale da mettere in secondo piano il corpo, per accentuare l'aspetto interiore. La Chiesa difende l'integrità della persona umana: non esiste l'anima senza il corpo e viceversa. La soppressione dell'autentica attitudine ad amare ci porta a scacciare Dio dall'uomo. Se l'amore viene commercializzato perdiamo lo strumento per capire Dio. L'uomo diventa simile a Dio quando diventa qualcuno in grado di amare.

➤ *Bibbia e liturgia*

Occorre ripensare l'Eucaristia come festa di nozze. Nella liturgia rifugge il Mistero Pasquale, mediante il quale Cristo ci attrae a sé. Liturgia come sacramento dell'amore di Dio che ci trasforma. Liturgia come Bellezza, non solo di forme, ma come Bellezza dell'amore di Dio, rivelato a noi nell'incarnazione: «Il più bello tra i figli dell'uomo...». Il libro dell'Apocalisse è una grande liturgia dell'incontro rigenerante dello sposo con la sposa, la Chiesa. Vi è uno stretto collegamento tra la rivelazione di Dio, la bellezza dell'amore e la liturgia. Lo scopo dell'architettura della Chiesa è di favorire l'incontro tra l'umano ed il divino. L'ars celebrandi deve essere tale da far uscire ciascun fedele dalla liturgia con una scintilla della Bellezza che rende piacevole la nostra vita.

Don Bergamelli

Studio ed «amico» dei Padri della Chiesa su: Ignazio d'Antiochia.

L'antropologia di Ignazio d'Antiochia è con-



Gressoney 2007

trassegnata dall'unità e dalla dimensione cristocentrica: «Cristo vero uomo». Della sua vita si conosce poco, le uniche fonti d'informazione sono Eusebio e le sette lettere scritte o dettate da Ignazio, mentre viaggiava, guardato a vista da dieci centurioni, da Antiochia a Roma, verso il martirio, avvenuto circa nel 117 d.c.

Ignazio, vescovo d'Antiochia, durante una persecuzione contro i cristiani, si offre martire per risparmiare i suoi fratelli nella fede; muore nel Colosseo, forse dilaniato dalle belve. È il martire più antico, dopo i martiri del Nuovo Testamento, vissuto nel periodo in cui stava per essere compilato il Vangelo di Giovanni. Le sue lettere, testimoniate da Origene, Ireneo, Policarpo, sono state oggetto di contestazione dal 1400 fino al 2000. Ora la maggior parte degli studiosi non mette più in discussione la loro autenticità.

Ignazio si avvia al martirio con la forza dell'eucaristia, che deve portare alla testimonianza vera, altrimenti rimane vuota. Dice Ignazio: «Lasciate che io sia pasto delle belve per divenire pane immacolato di Cristo». Egli stesso così si definisce: «Io sono un uomo fatto per l'unità».

Tre sono le unità che augura alla Chiesa:

- unità di carne e spirito (sarx e pneuma);
- unità tra uomo e natura;
- unità tra uomo e Dio.

Queste unità si realizzano in Cristo (il termine Cristo nelle lettere 135 volte).

Nella lettera ai Romani chiede, esplicitamente, che non si faccia niente per impedirgli il martirio.

Afferma: «Lasciatemi raggiungere la pura luce». Molti altri martiri, come si legge negli atti di Perpetua e Felicità, sostengono di avvicinarsi al martirio come ad un luogo fatto di luce.

Nella lettera agli Smirnesi: «Io sono pronto a sopportare ogni cosa perché lui mi dà la forza interiore per seguirlo nel martirio. Lasciatemi seguire la pura luce, giunto là sarò uomo». Questa affermazione, scritta nei codici più antichi, sarà poi corretta ed ammorbidita per attenuarne la novità; infatti nei manoscritti successivi viene riportato, invece: «Là sarò uomo di Dio».

Alcuni Padri sostengono: «Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio». In questa affermazione si intravede il rischio di cadere nel dualismo tra anima e corpo. Ignazio, invece, precisa: «Dio si è fatto perfetto uomo perché l'uomo impari a diventare pienamente uomo nel disegno di Dio».

Cristo è il vero «uomo nuovo», l'uomo perfetto che ha fatto unità tra uomo e Dio.

Cristo ha fatto l'unità tra corpo e spirito, così noi arriveremo al paradiso non rinunciando alla nostra umanità, ai valori dell'uomo, valori di pace, di giustizia, concordia, unità. Ignazio è innamorato di Cristo: «Come faccio io a vivere senza di Lui?».

Anche dopo la resurrezione Cristo è portatore della carne, infatti a Tommaso disse: «Toccatemi» ed ancora sta scritto: «E mangiò e bevve con loro». Secondo una corrente gnostica Gesù è lo Spirito «passato» attraverso Maria e non «generato» da Maria, perché «lo spirito non può toccare la materia». Di qui la negazione della sofferenza e dell'incarnazione di Cristo.

Ignazio, invece, asserisce:

- «Cristo si è veramente incarnato;
- è nato da Maria sotto Ponzio Pilato;
- è morto e risorto».

Cristo, pertanto, è l'unico uomo nuovo, perfetto, che ha portato la grande novità: **carne e spirito uniti per sempre in Lui**.

Di qui l'importanza dell'incarnazione. Inoltre Ignazio, in contrasto con i giudei convertiti, che ritenevano più importante la legge rispetto al Vangelo, sostiene che l'Antico Testamento ha senso solo in Cristo e che i profeti sono stati evangelisti ante litteram.

La dignità dell'uomo viene da Cristo che ha assunto su di sé tutto ciò che di grande c'è nell'uo-

mo. Solo Lui può insegnare all'uomo cos'è l'uomo. Se in Cristo non ci fosse la salvezza di tutto l'uomo, l'uomo sarebbe incompiuto.

L'uomo è il grande capolavoro di Dio, come dice il salmo: «L'hai fatto poco meno di Dio» (non «degli angeli» come erroneamente è stato tradotto). Ireneo, nel Libro IV dice: «La gloria di Dio è l'uomo vivente».

Per ritrovare il cristianesimo autentico ed evitare il tanto ateismo del tempo presente, è necessario riscoprire, nello spirito del Concilio Vaticano II, i Padri della Chiesa, che ci riportano alla fonte, al Vangelo.

a cura di Giovanna Vigna

La prima volta a Gressoney

Enrico mi descriveva delle vacanze a Gressoney, in segreto già sognavo le stupende giornate che avrei trascorso fra le montagne, la realtà poi ha superato il sogno perché delle giornate estive in Valle d'Aosta ho uno stupendo ricordo.

Quest'estate ho trascorso a Gressoney 10 giorni meravigliosi insieme ad altre famiglie. Le nuove conoscenze sono state tutte simpatiche e amorevoli, sia io che mia moglie abbiamo avuto l'impressione che da sempre tutti sono nostri amici.

Mi sono subito inserito nel gruppo, e mi sono sentito ritornare bambino quando anche io, pur non avendo avuto esperienza salesiana, sono stato in collegio dal 1958 al 1965, prima con i Carmelitani scalzi in Toscana, poi con l'ENAOLI a Formia. Vanto anch'io un'esperienza comunitaria che mi ha lasciato il segno nel carattere e nella facilità di aggregazione sociale.

A Gressoney lo spirito salesiano si respira in ogni momento della giornata, si riscopre solidarietà e fratellanza, ciò ha contribuito a darmi tanta forza interna.

Le passeggiate per i viottoli, il fragore della natura dava sostegno alla stanchezza fisica. La cosa che più mi ha colpito resta l'affettuosità e l'amorevolezza reciproca che regna in questo singolare posto in cui fede, natura, preghiera, famiglia e amicizia si sono fusi insieme nei cuori dei partecipanti, da far risplendere il grande dono dell'amore che da Gressoney viene fuori trionfante.

Giuseppe Fois (Pino)

La famiglia nel progetto di Dio

«Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza... Dio creò l'uomo a sua immagine, maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi... Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona» (Gn 1,26.27.28.31).

«Il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo» (Gn 2,18).

In questi due versetti del libro della Genesi troviamo, in sintesi, il progetto di Dio per l'umanità, il suo disegno sulla famiglia umana. Un progetto che percorre tutta la storia di Israele e viene riproposto da Gesù nella sua predicazione.

Nei primi due capitoli del libro della Genesi troviamo due diversi racconti della Creazione e i due versetti che qui ci interessano provengono dalle due principali fonti che sono confluite nell'attuale libro della Genesi: il primo dalla fonte «P» o Sacerdotale, il secondo da quella più antica denominata «J» o Jahvista.

In quest'ultima «uomo» è il maschio a cui Dio dona un «aiuto convenevole». Il maschio che incontra la donna esclama: «Questa volta sì che è ossa delle mie ossa e carne della mia carne» (Gn 2,23), cioè partner capace di comunicazione piena nell'amore. Infatti nel versetto seguente si afferma «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gn 2,24). Appaiono qui, in nuce, alcuni elementi essenziali del matrimonio e della famiglia: il lasciare la famiglia di origine per costituire una nuova famiglia, con una sua specifi-

ca autonomia; il vivere la comunione a tutti i livelli, una comunione integrale che tocca tutte le dimensioni della persona, da quella sessuale a quella spirituale.

Nel racconto della creazione proveniente dalla tradizione sacerdotale, invece; l'uomo di cui si parla non è il maschio: il termine adoperato (*ha 'adam*) indica l'umanità, cioè l'uomo e la donna come unità fondamentale, come una entità unica che forma il nucleo fondamentale della creazione. Da questa profonda ed essenziale comunione tra uomo e donna nascono i figli e si forma la famiglia (Gn 1,26ss). È proprio questo nucleo originale, non il singolo uomo o donna, che costituisce l'*immagine e somiglianza* di Dio. L'impronta di Dio non è solo nel maschio ma in entrambi, perché è proprio la capacità di amare e di generare che rende la creatura umana, nella sua bipolarità sessuale, simile al Dio Creatore.

Nei due testi sacri, dunque, pur diversi per età e prospettiva, il progetto di Dio appare chiaro ed univoco: la famiglia, composta dalla coppia originaria uomo-donna e dai figli nati dalla loro unione, non è una semplice istituzione umana, legata ai tempi e alle culture, ma fa parte del disegno divino della creazione. Alla pari del cielo e della terra, del cosmo e della natura, degli animali e delle piante, la famiglia scaturisce dalle mani stesse del Creatore quale elemento essenziale e fondante della società umana, di ogni società. Nel piano di Dio non c'è l'individuo, il «single», giacché «non è bene che l'uomo sia solo» (2,18). Dio pensa l'Uomo come unità fondamentale di maschio-femmina, come comunione di amore nella coppia che si sviluppa con la nascita dei figli.

Nello stesso v. 18 si afferma letteralmente che Dio dona ad Adamo un «aiuto che gli stia davanti», cioè che lo guardi negli occhi, in una parità di comunione. Anche nel v. 23 si afferma letteralmente «la si chiamerà 'issah perché da 'ish è stata tratta»: si tratta di un unico nome, declinato al femminile ('issah) e al maschile ('ish), per indicare il tessuto comune che unisce uomo e donna, «carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa».

I capitoli successivi raccontano la «caduta» dell'uomo, il peccato originale (Gn 3-4). Attraverso questi racconti si stabilisce un principio fondamentale per la vita dell'umanità e della famiglia in particolare: solo l'armonia col Creatore garantisce e favorisce l'armonia nella fami-

glia, all'interno della coppia uomo-donna e fra questi ed i figli. Nel momento in cui viene distrutta l'armonia, l'alleanza con Dio, fonte della vita, e ci si arroga la pretesa di sostituirsi a Lui, inevitabilmente si deteriorano anche i rapporti sia all'interno della coppia sia fra genitori e figli o tra fratelli. Il drammatico racconto dell'uccisione di Abele da parte di Caino manifesta eloquentemente tali conseguenze.

Ma se il peccato dell'uomo, il suo egoismo e la sua presunzione, contrastano il progetto originario del Creatore, questi non si rassegna a vedere perduta definitivamente la sua opera. Il desiderio dell'alleanza con l'uomo non viene meno, come non cade il progetto di Dio sulla famiglia, da cui il Creatore riparte per una nuova fase della storia dell'alleanza. Dalla famiglia di Noè, dopo il diluvio, rinasce l'umanità, questa volta più disponibile ad un rapporto di amicizia con Dio. Dalla famiglia di Abramo, padre di tutti i credenti, scaturisce il popolo eletto. Nel momento in cui Dio vuol rinnovare la sua alleanza con l'umanità si rivolge, dunque, ad una famiglia, ad una coppia, che chiama a diventare simbolo e paradigma di tutta la famiglia umana riconciliata con il suo Creatore.

Ma c'è di più. In parecchi testi dell'Antico Testamento lo stesso rapporto Dio-Popolo, viene simboleggiato e visualizzato in un rapporto di coppia, in una relazione di famiglia. Basti pensare a quel testo originalissimo e splendido che è il *Cantico dei Cantici*, un suggestivo poema d'amore, la cui collocazione nel Libro Sacro è dovuta proprio al fatto che in quell'amore fra un uomo ed una donna si legge e si comprende l'amore che lega Dio al suo popolo. Anche nei libri profetici emerge spesso questo parallelismo tra la vita matrimoniale e l'alleanza Dio-popolo. Il libro del profeta Osea è il più eloquente in tal senso. Ma anche Geremia, ad esempio, parla dell'infedeltà del popolo rifacendosi all'immagine dell'infedeltà e del tradimento in una coppia (Ger 23).

Altri testi, poi, provvedono a sviluppare l'ideale della famiglia che vive secondo il disegno di Dio e alla luce della sua provvidenza. Alcuni Salmi, ad esempio, quali il 127 e il 128, come pure il 115, sono riflessioni sapienziali sulla famiglia che fa di Dio la sorgente della propria felicità e prosperità. Il salmo 127 sviluppa l'idea che la «casa», sinonimo di famiglia, costruita con Dio, e affidandosi innanzitutto a Lui, è fonte di felicità

e di sicurezza. Nel salmo 128 abbiamo, poi, un quadro della felicità familiare di una casa che vive nel timore di Dio e nella semplicità ed essenzialità di un'autentica comunione d'amore.

Nel libro di Tobia, inoltre, ben cinque capitoli (capp. 5-9) sono dedicati al felice matrimonio tra Tobia e Sara. In essi troviamo sintetizzati i precetti per una armonica vita familiare nutrita da una ricca e profonda spiritualità, costituita essenzialmente di una grande fiducia in Dio. È significativo il fatto che i due giovani sposi pregano (Tob 8, 4-9) rifacendosi proprio alle prime pagine della Bibbia, al progetto originale di Dio sull'uomo e la donna, sulla famiglia.

Con Cristo, rivelazione piena e definitiva di Dio all'uomo, la concezione della famiglia, consolidata nell'esperienza di Israele, viene ribadita e trova nuova forza e vitalità. Il Figlio di Dio facendosi carne, uomo egli stesso e nascendo in una famiglia umana consacra il vincolo familiare.

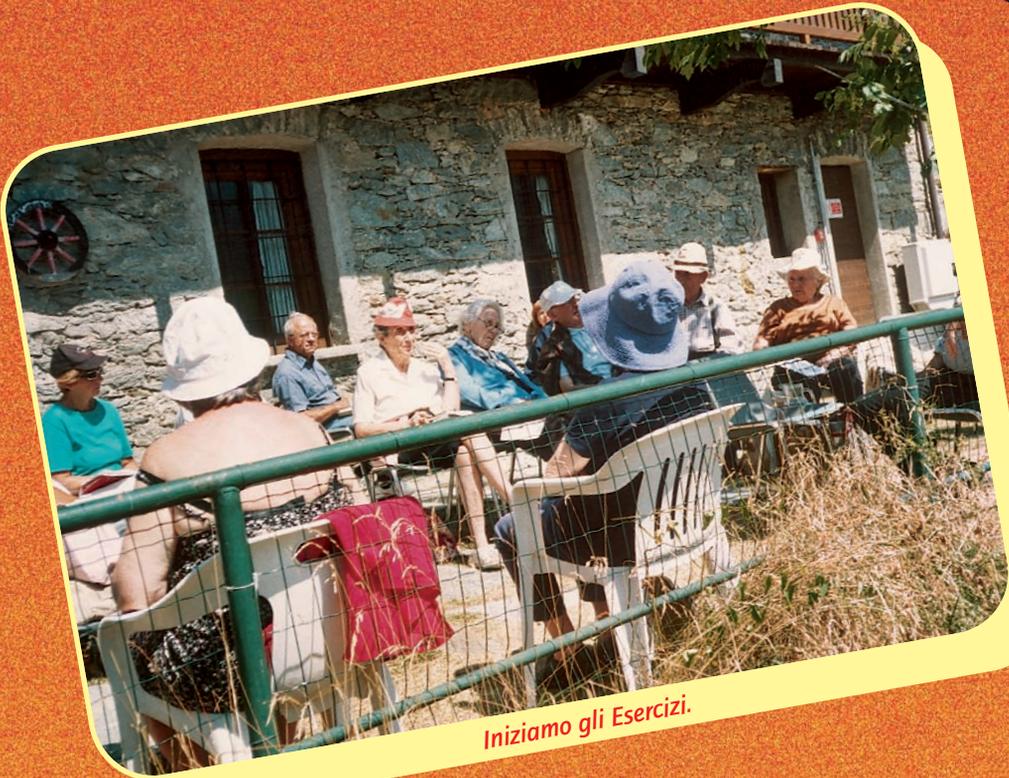
La genealogia con cui Matteo apre il suo Vangelo fa di Gesù il discendente di Abramo, della sua famiglia, a cui Dio aveva promesso la prosperità.

Luca va oltre e risalendo di famiglia in famiglia mostra Gesù non solo come un figlio del popolo di Israele, ma discendente di Adamo, e cioè come figlio dell'umanità intera, quindi come figlio di quella famiglia umana che abbraccia tutti gli uomini in quanto figli di Adamo ed Eva e, attraverso loro, di Dio Creatore.

Gli Evangelisti che ci parlano dell'infanzia di Gesù, Luca e Matteo, tracciano a rapidi tratti la vita familiare di Cristo, fatta di cose semplici e quotidiane. La famiglia di Nazareth è il modello della famiglia totalmente aperta al progetto di Dio, alla sua iniziativa su di essa e, attraverso di essa, a tutte le famiglie della terra. Nella famiglia di Nazareth osserviamo persone che hanno ascoltato la parola di Dio e l'hanno concretamente accolta trasformandola nel loro progetto di vita.

Interrogato sui suoi rapporti familiari Gesù risponde che la sua famiglia è composta da tutti coloro che fanno la volontà di Dio, che ascoltano la Parola e la mettono in pratica (Cfr Mt 12,47-50; Mc 3,32-35; Lc 8,20-21; Lc 11,27-28).

Provocato, poi, dai farisei sulla questione del ripudio e del divorzio (Mc 10,2-12; Mt 5,32 e 19,2-9; Lc 16,18) Gesù riafferma il progetto originario del Padre, manifestato «all'inizio della creazione». La coppia forma «una sola carne» e l'unione del-



Iniziamo gli Esercizi.



La solenne concelebrazione.

**Fotocronaca
Gressoney 2007**



Don Emilio con le guardie del corpo.



Il «sì» davanti a Dio ed agli amici.



Pirati al servizio della comunità.



Foto di Gruppo.

**Fotocronaca
Gressoney 2007**



Alcuni giovani a Wald.



Bellezze gressonare (almeno una!).

l'uomo e della donna fa parte del disegno stesso di Dio sull'uomo: «l'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto», afferma Gesù dopo aver citato i testi della Genesi.

Nel Vangelo di Giovanni, poi, il primo *segno* di Gesù si compie a Cana (Gv 2,1-11) durante un banchetto di nozze, in cui in realtà lo *sposo* è proprio Cristo, riconosciuto in seguito come tale da Giovanni Battista (Gv 3,29).

Ai piedi della croce, infine, Gesù crea la nuova famiglia, sorta non da legami di sangue ma dalla stessa volontà del Padre che lo ha mandato per rivelare a tutti il suo amore. «Ecco tua madre - Ecco tuo figlio» (Gv 19,26-27). Al culmine della missione di Cristo c'è la nuova creazione dell'uomo, della famiglia umana fondata sull'amore di Dio, criterio e modello dell'amore umano: «Amatevi come io vi ho amato» (Gv 15,12).

Il testamento di amore di Cristo sulla croce viene raccolto dalla comunità cristiana delle origini. S. Paolo, riflettendo sul mistero di amore di Cristo che dona la sua vita per il mondo, propone un'immagine quanto mai significativa: Cristo è lo sposo che ama di amore estremo la sua sposa, la Chiesa, e per essa, per la sua salvezza dona la sua stessa vita. La coppia Cristo-Chiesa diventa chiara allegoria del matrimonio cristiano, rappresenta il modello di vita per la coppia uomo-donna, il cui rapporto non può che essere vissuto con le stesse caratteristiche, lo stesso amore to-

tale, la stessa gratuità e pienezza. È nella Lettera agli Efesini che troviamo questa riflessione, rivolta agli sposi cristiani. Significativa la premessa: «Fatevi, dunque, imitatori di Dio e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi» (Ef 5,1-2). Paolo, ancora una volta, richiama il testo della Genesi ed aggiunge: «Questo mistero è grande. Lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5,32).

Questo versetto ci rimanda a due suggestive affermazioni poste a chiusura del libro dell'Apocalisse, l'ultimo testo della S. Scrittura: «Ralleghiamoci ed esultiamo perché son giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta» (Ap 19,7); «Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!» (Ap 22,17).

Tutta la Bibbia, dunque, dalla prima all'ultima pagina, è percorsa da quest'immagine familiare/matrimoniale, in cui la famiglia umana è la *Famiglia Dei*, la famiglia dei figli di Dio (Cfr 1 Tim 3,15), si comprendono reciprocamente, l'una in riferimento all'altra.

Ma prima ancora è nel mistero di Dio, della Trinità santa, Comunione eterna di Amore, che è celato e rivelato il mistero e la grandezza, il progetto e l'orizzonte ultimo della famiglia umana in cui l'Uomo, come maschio e femmina, realizza pienamente la sua identità di immagine e somiglianza di Dio.

a cura di Don Lello



Santa Famiglia di Nazareth modello di ogni famiglia benedici e santifica le nostre famiglie

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra,
Padre che sei Amore e Vita,
fa' che ogni famiglia diventi
un vero santuario della vita e dell'amore.
Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le azioni dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che l'amore,
rafforzato dalla grazia del sacramento del matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi.
Tu che sei la Vita, la Verità e l'Amore
nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Giovanni Paolo II

Penango-Gressoney Wald 2007

50°

anniversario di messa

UN GRAZIE FORTE A DON EMILIO

Carissimo Emilio,

la vita è un complesso di eventi, di luoghi e persone che delincono il tempo di ogni uomo.

I tuoi cinquant'anni di sacerdozio sono soltanto un segmento della tua vita e tu oggi il tempo puoi fermarlo rivivendo i momenti e i ricordi che ti legano alle persone che hai incontrato. Di certo tra te e gli altri, tra te e noi c'è una vera amicizia e così il tuo cuore non si stanca, rimane giovane. Diceva Charlie Chaplin che la vita è un'opera di teatro: canta, ridi, ama, vivi intensamente ogni momento della tua vita e prima che cali il sipario riceverai applausi, stimoli, affetto, riconoscenza.

Vedi Emilio, la tua vita è stata ed è un flusso continuo, farai fatica a fissare dei ricordi, delle date, ma certo la tua esistenza è sempre stata piena di bene, di amicizia come anche di lotta, combattimento, conquista, sempre segnata da un invincibile senso della responsabilità per le persone che ti sono state e ti sono vicine: persone come noi arrivate da tante parti, provate dalle fatiche e le difficoltà di tutti i giorni, con i nostri problemi, i nostri limiti ma anche la nostra empatia.

In noi hai trovato degli amici, dei compagni di viaggio, gratificati dalla tua disponibilità, ascolto e presenza, sicuri che la tua amicizia per noi è una ricchezza di inestimabile valore.

Se il leggere fa l'uomo completo, il parlare lo rende pronto, lo scrivere lo rende preciso, il conversare lo rende amico, tutte doti che ti appar-

tengono, sei anche prete e questo ti rende testimone dell'amore di Dio, dispensatore della sua grazia, dei suoi doni, una sintesi umana della carità e dell'amore.

Un lungo tratto del tuo cammino della tua vita, l'hai vissuto a Penango: l'adolescenza, la giovinezza, l'aspirantato ed il tirocinio ed infine da oltre trent'anni sei delegato dell'Unione Ex-allievi. Hai dato tanto: il tempo, la presenza, l'assistenza spirituale, la cultura, e ci auguriamo che tu possa avere ricevuto qualcosa da noi, poco, ma dato con entusiasmo e riconoscenza.

Per te, come per ogni persona di fede, la prima vocazione è alla vita, a viverla bella ed appassionante. Hai utilizzato uno stile diretto per invogliarci a vivere questa avventura meravigliosa offrendo la tua amicizia che nasce dalla tua immediata risposta ad una chiamata: testimoniare Gesù seguendone innanzi tutto l'esempio: «Gesù fissatolo lo amò». Hai dedicato il tuo tempo alla predicazione del regno di Dio, alla preghiera, ai giovani, agli adulti, a Don Bosco, ai tanti amici senza mai stancarti nel rincorrere il tempo che fugge senza pietà ma donandoti pienamente alle persone che hai incontrato ed incontri ogni giorno.

Tu ci hai sempre accompagnato e non solo guidato, hai affiancato gli amici lungo il cammino offrendo loro il tuo appoggio, sostegno amorevole, consigli incoraggianti. Tu sei stato molto con i giovani ed hai trasmesso loro la convinzione che sono persone perché hanno un'anima che è il tesoro prezioso da custodire, curare e coltivare. Sei come l'albero che ha dato tutto: i fiori, i frutti e le verdi foglie e, parafrasando san Luca, il tuo cuore gioirà e tu sarai rigoglioso come erba fresca.

Cogliamo l'occasione per donarti, oltre alla nostra amicizia, una macchina fotografica, per carpire le bellezze e i sorrisi, per cogliere istantanee che fissino i ricordi da rivivere. Te la regaliamo con l'augurio che tu possa continuare a vivere una vita serena e a sorridere sempre ai tuoi amici, a tutti noi presenti. Questo è l'augurio che ti possiamo fare e ci possiamo auspicare. Grazie perché ci hai trasmesso il gusto di essere exallievi.

Il Presidente degli Exallievi di Penango

Gino Franco

Gressoney, 12 agosto 2007

Le sfide dell'affetto e della comunione

È importante che i giovani possano scoprire la bellezza della fede, che è bello avere un orientamento, che è bello avere un Dio amico che ci sa dire realmente le cose essenziali della vita.

Questo fattore «intellettuale» deve essere poi accompagnato da un fattore affettivo e sociale, cioè da una socializzazione nella fede. Perché la fede può realizzarsi solo se ha anche «un corpo», e ciò implica l'uomo nelle sue modalità di vivere.

In passato quando la fede era determinante per la vita comune, poteva essere sufficiente insegnare il catechismo (che rimane anche oggi importante!), ma dato che la vita sociale si è allontanata dalla fede, noi dobbiamo – visto che anche le famiglie: spesso non offrono una socializzazione della fede – offrire modi di una socializzazione della fede, affinché la fede formi comunità, offra luoghi di vita e convinca in un insieme di pensiero, di affetto, di amicizia della vita...

Mi sembra che la Chiesa di oggi, anche in Italia, offra alternative e possibilità di una socializzazione, dove i giovani, insieme, possano camminare con Cristo e formare Chiesa. E per questo devono essere accompagnati con risposte intelligenti alle questioni

del nostro tempo: c'è ancora bisogno di Dio? È ancora una cosa ragionevole credere in Dio? Cristo è solamente una figura della storia delle religioni o è realmente il Volto di Dio del quale abbiamo bisogno tutti? Possiamo vivere bene senza conoscere Cristo?

Occorre capire che costruire la vita, il futuro, esige anche la pazienza e la sofferenza. La Croce non può mancare anche nella vita dei giovani e far capire questo non è facile. Il montanaro sa che per fare una bella esperienza di scalata dovrà affrontare dei sacrifici ed allenarsi, così anche il giovane deve capire che nella salita al futuro della vita è necessario l'esercizio di una vita interiore.

Dunque personalizzazione e socializzazione sono le due indicazioni che devono compenetrare le situazioni concrete delle sfide di oggi: le sfide dell'affetto e quelle della comunione. Queste due dimensioni, infatti, permettono di aprirsi al futuro e anche di insegnare che il Dio a volte difficile della fede è anche per il mio bene in futuro.

(Benedetto XVI, *Discorso al clero della Valle d'Aosta*, Introd 25 luglio 2005).

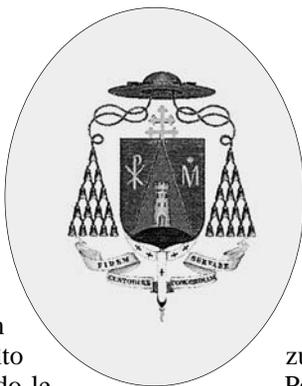


Lo stemma del Cardinale Tarcisio Bertone, sdb Segretario di Stato di sua Santità

Il 15 settembre 2006 il salesiano cardinale Tarcisio Bertone è stato nominato Segretario di Stato dal Santo Padre Benedetto XVI. Osservando lo stemma araldico del porporato notiamo, con piacere, che l'insegna non ha subito modifiche nel tempo e ciò secondo le migliori regole dell'araldica. Infatti è lo stesso scudo che aveva quando, il 4 giugno 1991, fu consacrato arcivescovo a Vercelli e poi a Genova come arcivescovo metropolitano e cardinale, modificando, ovviamente, solo – tra gli ornamenti esteriori – il colore dello smalto del cappello, cordoni e nappe, da verde a di rosso, quando il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II lo creò e pubblicò cardinale, nell'ottobre 2003.

Lo stemma così si legge araldicamente: «D'azzurro, alla torre circolare merlata alla guelfa di quattro pezzi, aperta e finestrata di cinque pezzi, tre, due, il tutto al naturale, fondata su di un colle di verde; mantellato di rosso, caricato a destra da un chrismon e a sinistra da una M sormontata da una stella di otto raggi, il tutto d'oro.

Lo scudo, accollato a una croce a stile patriarcale d'oro, posta in palo, e timbrato da un cappello con cordoni e nappe di rosso. Le nappe, in numero di trenta, sono disposte quindici per parte, in cinque ordini di 1, 2, 3, 4, 5. Lo scudo è accollato in punta dal pallio d'argento, frangiato di nero, a cinque croci greche, patenti, dell'ultimo. Sotto lo scudo, nella lista bifida e svolazzante



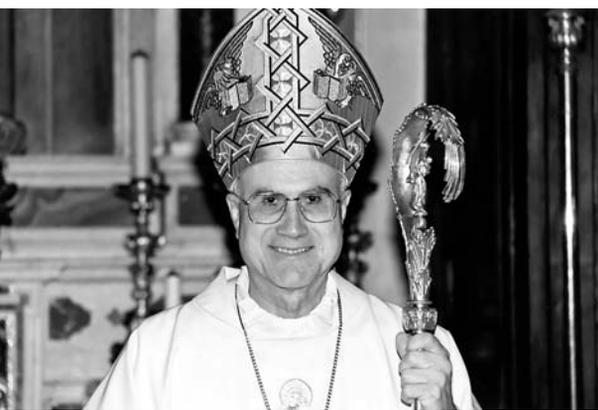
d'argento, il motto in lettere maiuscole di rosso: **FIDEM CUSTODIRE CONCORDIAM SERVARE**».

Analizzando lo stemma, osserviamo che gli smalti sono d'azzurro, di rosso, d'oro e di verde.

Per la scienza araldica l'azzurro ricorda il mare attraversato dai crociati per portarsi in Terra Santa e rappresenta la Giustizia fra le virtù, Giove fra i pianeti, il Toro e la Bilancia nei segni zodiacali, aprile e settembre fra i mesi, il martedì fra i giorni della settimana, lo zaffiro fra le pietre preziose, l'aria fra gli elementi, l'estate fra le stagioni, la fanciullezza sino ai quindici anni fra le età dell'uomo, il colerico fra i temperamenti, la rosa fra i fiori, il sei fra i numeri e lo stagno fra i metalli.

Il di rosso – considerato dagli araldisti il primo fra i colori dell'arme perché rappresenta il sangue vivo versato – simboleggia la Carità fra le virtù, Marte fra i pianeti, l'Ariete e lo Scorpione nei segni zodiacali, marzo e ottobre fra i mesi, il mercoledì fra i giorni della settimana, il rubino fra le pietre preziose, il fuoco fra gli elementi, l'autunno fra le stagioni, la virilità sino a cinquant'anni fra le età dell'uomo, il sanguigno fra i temperamenti, il garofano fra i fiori, il tre fra i numeri e il rame fra i metalli.

L'oro ricorda, invece, le antiche armature dei cavalieri che, secondo il rispettivo grado di nobiltà, erano appunto dorate o argentate e rappresenta la Fede fra le virtù, il Sole fra i pianeti, il



Leone nei segni zodiacali, luglio fra i mesi, la domenica fra i giorni della settimana, il topazio fra le pietre preziose, l'adolescenza sino ai vent'anni fra le età dell'uomo, il girasole fra i fiori, il sette fra i numeri e se stesso fra i metalli, mentre il di verde ci conduce alla città di Sinope, la cui vista colpì grandemente i nostri crociati per la bellezza e la magnificenza dei numerosi e rigogliosi alberi che la circondavano, ricoperti di fittissime foglie di smagliante color smeraldo e simboleggia la Fortezza fra le virtù, Venere fra i pianeti, i Gemelli e la Vergine nei segni zodiacali, maggio e agosto fra i mesi, il giovedì fra i giorni della settimana, lo smeraldo fra le pietre preziose, la primavera fra le stagioni, la giovinezza sino ai trent'anni fra le età dell'uomo, ogni pianta verde fra i fiori, il cinque fra i numeri e il piombo fra i metalli.

Passando alle figure che caricano il campo dello scudo troviamo la torre che, per la scienza araldica, simboleggia il dominio, la forza, la costanza e la vigilanza, mentre il chrismon si richiama al tema della Regalità del Cristo e al Suo significato di «Sole di Giustizia», con ciò significando che non esistono né pace, né ordine civile, dove non vi sia innanzitutto giustizia [...].

Sempre il chrismon – che è considerato il più antico simbolo della comunità cristiana – è costituito dalle due lettere greche *chi* (X) e *ro* (P) sovrapposte e intrecciate, del nome di Cristo; tale monogramma è noto dal IV secolo e appartiene alla tradizione imperiale romano-cristiana e come tale si trova largamente usato sia nel mondo bizantino, sia in quello carolingio e ottoniano.

Per la M, infine, chiaro è il riferimento a Ma-

ria, all'Ausiliatrice, alla Madonna di Don Bosco. San Giovanni Bosco, infatti, non si è accontentato di amare l'Ausiliatrice, ha fatto tanto per farla amare! Esiste una specie di patto tra Maria Ausiliatrice e la Famiglia Salesiana. Maria aiuta questa sua famiglia e ne sviluppa le opere. A loro volta tutti i membri e i rami della Famiglia, ognuno a modo suo, diffondono il culto dell'Ausiliatrice presso gli adulti e presso i giovani. È un aspetto del servizio salesiano alla Chiesa. È il significato dell'iscrizione luminosa che Don Bosco aveva letto sulla grande chiesa dei suoi sogni e che in effetti fece scolpire sul frontone della basilica di Torino: "Haec est domus mea, inde gloria mea": Questa è la mia casa, da qui si diffonderà la mia gloria.

La stella, infine, che figura caricata nel canton sinistro del capo, rappresenta la mente rivolta a Dio, la finezza d'animo e azioni sublimi. Nell'araldica ecclesiastica la stella maggiormente usata è quella a otto punte, che simboleggia il Salvatore, e le otto beatitudini evangeliche, ma rappresenta anche la "Stella Maris", Maria che diviene la stella del mattino delle litanie lauretane. Nello stemma osserviamo l'abbinamento dei colori d'azzurro e di rosso nel "mantellato"; era preferibile, invece, caricare colore e metallo, secondo le consuete regole araldiche. Infine, il pallio figura di bianco, ma tale insegna, araldicamente, si riproduce, invece, con lo smalto d'argento e con caricate, di norma, tre croci greche di nero e non cinque.

Giorgio Aldrighetti
da «Voci Fraterne»



in famiglia

Cari amici,

vi giunga da Dilla (Etiopia) il più sentito Augurio di Buon Natale e Felice Anno nuovo.

«Gesù si fa uomo come noi, anche qui in Africa».

La festa del Natale risveglia speranza, amore e solidarietà tra tutti.

Da Dilla vi mandano un saluto tutto speciale la nostra comunità salesiana, i nostri giovani ragazzi delle nostre scuole e dei nostri laboratori, i bambini, i cristiani delle stazioni missionarie... la tanta povera gente che incontra Gesù nella festa del Natale. Auguriamo a tutti ogni bene.

Sentiamoci vicini nell'affetto e nel ricordo del momento più toccante della venuta di Gesù bambino, nella grotta di Betlemme.

Don Mario e comunità di Dilla



Carissimo Gino e Amici penanghini,

abituamente ci incontriamo per scritto e tu mi raggiungi col tuo buoncuore.

Dovendo dare continuità a quanto abbiamo realizzato insieme in questi anni e considerando la possibilità di cambiamenti e miglioramenti ho deciso di mettermi in viaggio per le strade del mondo in cerca di ulteriore «carburante».

La seconda settimana di luglio sarò in Italia; la terza settimana sarò in California; la quarta settimana in Canada.

Busserò a varie porte per non bussare sempre al tuo buoncuore. Sei sempre stato generoso e mi auguro che continuerai a starmi vicino perché dobbiamo continuare quanto abbiamo incominciato insieme qui a Gambella. Non c'è niente di più bello che lasciarci perdere per loro: loro devono crescere.

Un'Estate dunque per le strade del mondo perché per loro sia un'ESTATE INSIEME con voi.

Per agosto tornerò da loro e saremo qui per guardare avanti e poter sognare insieme altre conquiste, altre vette che la tua generosità ci permetterà di conquistare.

Sempre con tanto affetto.

Don Peppino Larcher



Cusano, 29 agosto 2007

Carissimi,

come va? Qui a fatica si cerca di tornare alla normalità, la mia testa è ancora sulle nuvole di Gressoney. Sarà lungo attendere agosto del 2008! Con un arrivederci a presto vi abbraccio tutti e vi ringrazio per quanto avete fatto e vi auguro ogni bene.

Con affetto

Anna Rossin



Gaeta, 29 luglio 2007

Carissimi,

fra poco ci sarà Gressoney 2007 e mi auguro che i partecipanti siano numerosi. Mi dispiace di non esserci perché mia madre (88 anni) non si sente di stare da sola. Vi seguirò col pensiero in ogni momento di vita comunitaria. Vi chiedo se potete allargare lo sguardo alla missione di fra' Giuseppe Magliotti che opera a Manila per l'infanzia audiolesa. Ogni piccola goccia contribuisce a formare l'oceano, come diceva madre Teresa. Sono sempre tanti i bisogni di chi opera in terra di mis-

sione. È stato molto gradito il contributo degli ex-
allievi nel convegno di Como.

Un caro saluto con affetto

Maria Libera



Natale 2007

Caro don Zeni,

aprofitto del Natale per mandarti i miei auguri
in una composizione che ho fatto sia per i paren-
ti che gli amici; inoltre ti mando una mia povera
poesia che mi sono sentito di fare per un ringra-
ziamento al fatto che mi avete accolto nell'asso-
ciazione di Penango con tanto spirito di cordialità,
per cui mi sono sentito integrato come se fossi uno
di voi; dei miei vecchi compagni ho perso ogni
contatto, e di tutto ciò, non mi resta che ringra-
ziarvi e che Dio vi benedica!

Un dì lontano fui a Bagnolo,

poi mi sono ritrovato solo

sentendo la nostalgia

della gioventù mia

andai al tempio di Don Bosco

e lì feci conoscenza con don Zeni

il quale subito mi disse: – Vieni!

siam di Penango uno stuolo

così non ti sentirai più solo!

Con loro sono andato

dalla nostalgia attirato,

con una grande meraviglia

mi son sentito in famiglia!

Ai convegni sono andato
come un fratello salutato,
a Gressoney ci trovammo ad agosto
in quel posto che io conosco.

Or sono entrato nell'associazione
ed è stata una gran soddisfazione

coi molti amici che ho trovato

mi sento felice e beato!

Ma or tanti sono andati

a riposarsi tra i beati

ma pur l'associazione non muore

che ha prodotto tanto amore

e una grande innovazione

son amici e parenti

di iscriversi contenti

Dio sempre sia ben lodato

per la gioia che m'ha dato!

Gallo Vincenzo



Dilla (Etiopia), 4 ottobre 2007

Carissimi exallievi e

amici della Casa di Penango,

devo ringraziarvi di cuore, nella persona di
don Emilio Zeni e di Gino Franco, per l'aiuto
che non avete lasciato mancare all'anostra opera
missionaria. Che il Signore e il nostro Padre Don
Bosco vi ricompensino e vi benedicano con le vo-
stre famiglie e i vostri cari. GRAZIE!

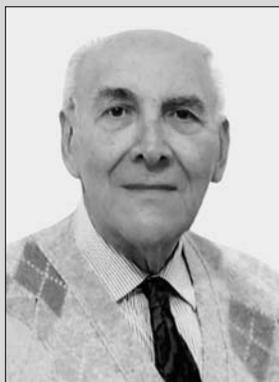
Don Mario Robustelli



Ricordiamo e preghiamo per chi è tornato al Padre:

.....

- **Ardito Alessandro** deceduto il 30-12-2006. Ha dedicato la sua vita alla famiglia, al lavoro; sempre fedele all'educazione ricevuta a Penango negli anni trenta. Quando poteva veniva agli incontri e ci è bastato poco per conoscerlo ed apprezzarne la bontà e la generosità. Ai suoi cari esprimiamo le nostre condoglianze ed assicuriamo un ricordo nelle preghiere nella santa messa.



- Dalla Valle Mons. Franco.

È stato a Penango dal 1956 al 1961. Missionario in Brasile, ha avuto incarichi di responsabilità: direttore, ispettore, ed infine vescovo.

Lo ricordiamo per la sua serenità, semplicità ed intelligenza; era dotato di una grande umanità e spiritualità. È deceduto per infarto il 2 agosto 2007.

L'Unione di Penango esprime ai suoi cari le condoglianze più sentite e ringraziano il Signore che ha dato a Penango un ragazzo, un uomo, un sacerdote che ha vissuto il carisma di Don Bosco in modo profondo e che lo ha trasmesso agli altri.

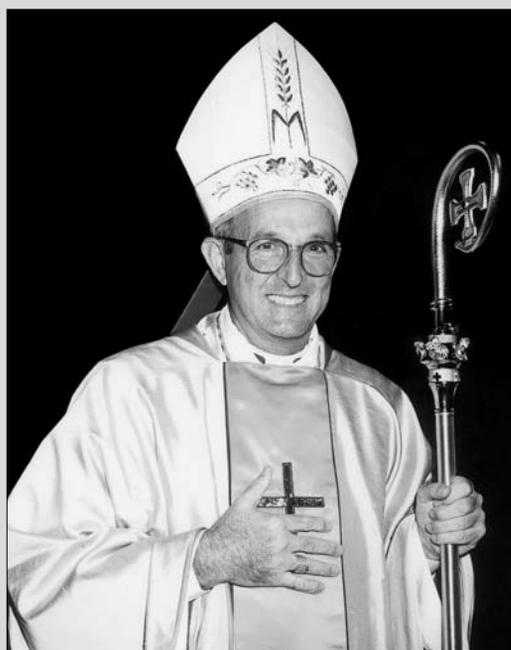
Congratulazioni a:

- **Marsiglio Simone**, per la brillante laurea in economia.

Auguri per la nascita di:

.....

- Nipote di **Roncoli Giuseppe** e **Claudia**.
- Nipote di **Pagnin Giorgio**.
- Due nipoti di **Pozzo Luigi** ed **Ines**.
- *Auguri a tutti coloro che sono nati ma di cui non abbiamo avuto notizia.*





SOGNANDO LA NEVE

Stamani mi sono destato sognando la neve, non so perché, ma è diventato un fenomeno anormale; una volta, la neve, cominciava a cadere ad ottobre e ci accompagnava fino a marzo, ora, tutto è cambiato vedere la neve è un fenomeno eccezionale!

Quando cadeva, sapevamo che ci sarebbero state difficoltà di vario genere, ma ci faceva felici egualmente; colla neve, scendeva un silenzio ovattato, quasi fossimo in un luogo dove regnava il silenzio, i rumori venivano ovattati, ci si divertiva a farci inondare dai candidi fiocchi che lentamente si posavano su di noi e imbiancavano il paesaggio, noi bambini, poi ci divertivamo a lanciarci palle di neve, a volte ci ruzzolavamo in essa, alcuni facevano di pupazzi che, poi gli si metteva una pipa in bocca, un cappello, una mantellina, e poi, ci si divertiva a tirargli delle palle come se fosse un bersaglio; se si incontrava una persona per strada, si salutava con gioia, sorridendo, quasi come se avessimo vinto una fortuna, e fortuna era, difatti le persone, sotto quel manto, si volevano più bene!

La neve ci riporta a ricordo di babbo natale a cui è legata dalla visione di una slitta con doni per i bambini buoni che allora credevano in lui; ora è difficile che i bambini credano in lui, sono più smalizati, quando parliamo a loro di babbo natale, ci guardano con un sorriso, quasi a dirci quanto siamo ingenui a credere in certe cose, essi non sanno sognare, vedono solo mostri extraterrestri che circolano nella loro fantasia; ma non sanno essere bambini!

A noi, poveri vecchi, incapaci di adattarci ai nuovi pensamenti, non resta che sognare, sognare tanta, tanta neve che imbiancava i nostri prati e ci faceva dimenticare le cose brutte di questo mondo!

Chissà quando la neve ritornerà a farci sognare e restituirci un mondo più buono e pieno d'amore per il prossimo?

Nonno Enzo Gallo (a 80 anni suonati!)



Programma

2008

Il 7 ottobre eravamo in sessanta alla casetta natia di Domenico Savio per la verifica delle attività fatte e per programmare le iniziative del prossimo anno. Numerosi sono stati gli interventi per migliorare e per sentirsi in famiglia. Nonostante gli anni l'Unione continua ad essere viva e dinamica.



Il Teatro meridionale ospita 3.000 persone ed è tutt'oggi attivo.

✓ **PELLEGRINAGGIO biblico (esodo) in GIORDANIA**

- **Periodo:** settimana di Pasqua (20-27 marzo)
- **Viaggio:** in aereo con partenza da Milano Malpensa
- **Sistemazione:** in albergo a 4 stelle.
- **Documento:** passaporto.
- Il costo verrà comunicato ai partecipanti, appena comunicheranno le tariffe per il 2008, insieme al programma dettagliato.
- Visita ad Aqaba, Petra, Mar Morto, Montenebo, (tomba di Mosè), Gerasa, Amman, ...
- **Adesioni:** entro il 20 dicembre 2007 presso il presidente 011.7495041 - Cell. 320.0734252



Petra, il teatro.

Petra.



✓ **CONVEGNO ANNUALE a RIMINI**

- **Periodo:** dal 30 maggio al 2 giugno.
- **31 maggio:** visita ai mosaici di Ravenna.
- **1° giugno:** convegno presso i salesiani di Rimini.
- **2 giugno:** mattino libero per turismo, pomeriggio si parte.
- **Prenotazioni presso:**
il presidente (011.7495041 - Cell. 320.0734252) o presso Pierini (0722.74280).

✓ **RADUNO a Penango domenica 25 maggio**

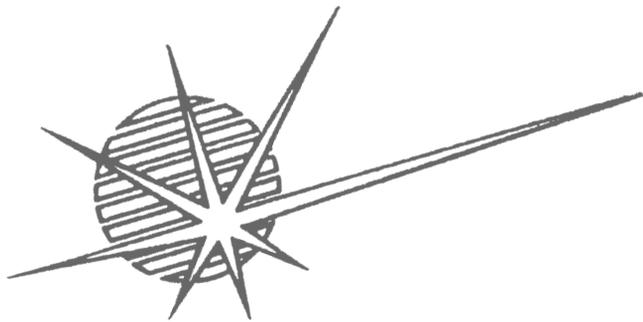
✓ **GRESSONEY 2008 dal 3-17 agosto**

- 4-5-6 agosto: esercizi spirituali.
- Il 10 agosto: Convegno estivo e festa degli sposi.

N.B.: È possibile prenotare già presso il presidente (011.7495041 - Cell. 320.0734252)

✓ **INCONTRO DI VERIFICA**

- *Domenica 5 ottobre alla casetta di san Domenico Savio.*



BUON COMPLEANNO



Guarda i fiori
mai le foglie che cadono.
Conta le ore della tua giornata,
dimentica le nuvole.

Conta le stelle delle tue notti
non le tue ombre.

Conta i sorrisi del tuo volto,
non le lacrime.

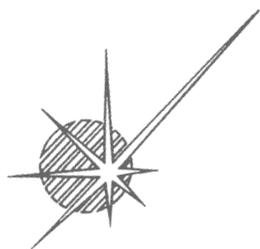


È ad ogni compleanno
conta con gioia la tua età
dal numero degli amici
non da quello degli anni.



Gino Franco

Gressoney, 12 agosto 2007





10 AGOSTO 2007

Sto ammirando il tramonto.

È straordinario sul Rosa.

Applaudo.

Vorrei il bis!

*Mi piace sognare nel sole,
domani torneranno i colori della luce.*

*Voglio aprire gli occhi sulle cose belle
aspettando il cader delle stelle.*

*Ora mi godo gli amici
che mi sorridono: è famiglia.*

Mi commuovo.

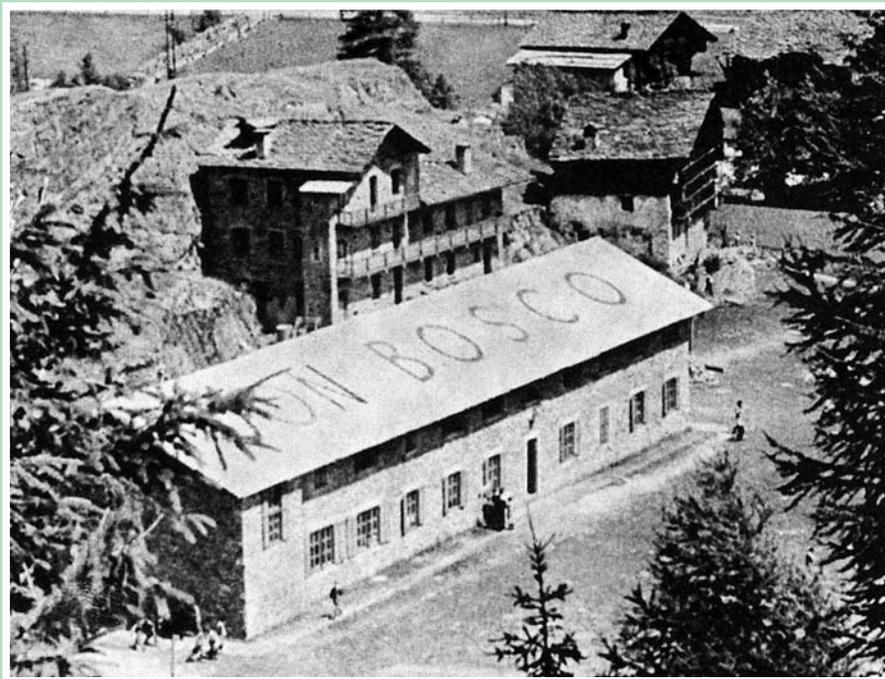
G. F.

Wald 10-8-2007

LA VOCE DI PENANGO

10152 Torino (Italy)

Via Maria Ausiliatrice, 32



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di mancato recapito restituire al mittente presso

CMP TORINO-NORD

che si impegna a pagare la tassa dovuta

Sconosciuto

Inesatto

Trasferito

Respinto

Deceduto

Duplicato
